

Isolate le posizioni della Federmecanica

Metalmeccanici IRI: trattative non stop

Comunicato congiunto tra FLM e aziende pubbliche - Incontro tra Lama, Carniti, Benvenuto, Scotti, Prodi, Paci, Merloni, Mandelli



ROMA — Svolta per i contratti: lunedì inizia una trattativa ad oltranza per i metalmeccanici delle aziende pubbliche. L'ala dura della Confindustria, rappresentata dalla Federmecanica e, in parte, dalla Federtessile, rimane isolata. La decisione è venuta dopo un «maxi-vertice» tra sindacati, imprenditori, governo e soprattutto dopo una riunione tra la segreteria generale della FLM e la presidenza dell'IRI, dell'Efim e dell'Intersind.

Un secco comunicato ha concluso questa ultima riunione. Sono state esaminate — vi si dice — le «condizioni di una possibile ripresa conclusiva» delle trattative. Esse inizieranno «lunedì ventuno alle ore quindici, senza soluzione di continuità e quindi fino al rinnovo del contratto». Una notizia buona, dunque, che si accompagna a quelle che riguardano il commercio e i calzaturieri dove è già in atto un negoziato «non stop». Altre categorie di lavoratori (carumto, legno, conca) si trovano invece di fronte a grossi ostacoli. Non parlano poi del grosso dell'industria rappresentata dai metalmeccanici privati (domani è previsto un incontro) e dai tessili. Anche per que-

sto non è tempo di attese e tutte le categorie sono impegnate negli scioperi: la FLM in particolare sta preparando grandi manifestazioni per lo sciopero generale di otto ore del 24 marzo.

Non è dunque il caso di farsi troppe illusioni. Ed è quanto è emerso anche dall'incontro svoltosi dalle 13.30 alle 15.30 prima con una colazione di lavoro e poi in un ufficio del Banco di Roma tra Lama, Carniti, Benvenuto, Scotti, Prodi (IRI), Paci (Intersind), Merloni e Mandelli (Confindustria). Di che cosa si è discusso? Le agenzie di stampa hanno diffuso una serie di «indiscrezioni» subito smentite con accenti ironici da Pierre Carniti.

A quanto si sa non è stata una specie di trattativa centralizzata, né un tentativo di indicare «soluzioni di massima» per i contratti. È stata, semmai, una offensiva politica guidata da Lama, Carniti e Benvenuto, diretti in particolare contro il comportamento delle aziende pubbliche e dei falchi della Confindustria.

Ma come, avrebbero detto i rappresentanti dei lavoratori, molti di voi hanno tanto esalta-

to l'accordo del 22 gennaio, quello che doveva dare il via ai rinnovi contrattuali? Adesso lo state distruggendo con le vostre mani! Non doveva essere l'inizio di una nuova epoca capace di migliorare i rapporti tra le parti sociali, senza riaprire scontri?

E c'è stato, a quanto si suppone, chi — come Prodi presidente dell'Iri — avrebbe ammesso come sia decisivo il ristabilimento di rapporti diversi a cominciare dalle fabbriche, capaci di dare risposte a quello che rimane il problema centrale: la produttività (quella che in fabbriche come l'Alfa Romeo è aumentata del 30%, ndr).

Questo è il problema da risolvere, altro che cercare spazi sui decimali di scala mobile! Un paese moderno non è quello che ha bassi salari, ma quello che ha alti salari e alta produttività.

La Confindustria, così come in qualche modo l'Intersind, avrebbe testimoniato una certa difficoltà a sostenere la sua linea di sostanziale rifiuto all'applicazione dell'accordo del 22 gennaio («molti industriali l'hanno respinto», avrebbe detto qualcuno; «ma anche

molti lavoratori», avrebbe risposto qualcun altro).

Un dibattito essenzialmente politico, dunque. Gli scogli rimangono grandi e sono rappresentati soprattutto dalle previste riduzioni di orario. Le aziende pubbliche sono facilitate dal fatto di aver già applicato le 40 ore previste dal contratto del 1979, disattese invece da una parte delle aziende della Federmecanica.

Gli industriali privati, aizzati da Mortillaro, non solo non accettano di lasciare come stanno le vecchie e disattese riduzioni di orario per recepire anche quelle previste (altre quaranta) dal protocollo Scotti, ma vorrebbero cancellare vecchie conquiste come la mezzora per la mensa dei turnisti e gli orari già ridotti in siderurgia.

La trattativa ad oltranza nelle aziende pubbliche può aiutare dunque lo scontro nelle aziende private, può rendere più chiara la possibilità di conclusioni positive per tutti i lavoratori impegnati — molti da un anno e tre mesi — per il rinnovo dei contratti di lavoro.

Bruno Ugolini

Contro l'inerzia del governo ieri in tutta Italia «giornata nazionale di lotta per la casa»

A gennaio un milione di sfratti esecutivi

È come se le popolazioni di Milano e di Roma messe assieme dovessero finire sulla strada - Il dramma della coabitazione, degli anziani scacciati dai centri storici, delle giovani coppie senza alloggio - Giudizio negativo dei sindacati inquilini sulle proposte del governo

ROMA — Sul fronte della casa si annuncia per la fine dell'anno una situazione drammatica. Dal prossimo gennaio saranno eseguiti un milione di sfratti. Significa che quattro-cinque milioni di persone, la popolazione del Lazio di Roma e Milano messe insieme, potrebbero essere cacciate da casa. Occorre, dunque, prendere tempestivamente le misure per fronteggiare l'emergenza. Il grido d'allarme è stato dato ieri dalle organizzazioni degli inquilini, SUNIA, SICET, UIL-casa. Intanto, lo stesso ministero degli Interni è stato costretto a prendere atto della gravità del fenomeno, facendo sapere che gli sfratti divenuti esecutivi solo nello scorso gennaio sono 8.130. Nello stesso periodo sono state presentate 6.712 richieste di esecuzione. 1.245 sfratti sono stati realizzati con l'intervento dell'ufficiale giudiziario. Queste cifre sono state rese pubbliche dal ministero in un rapporto che fa esplicito riferimento al «drammatico deterioramento

del mercato delle case in affitto, alla debolezza strutturale della legge di equo canone, al «vero e proprio stato di tensione sociale creato dal problema degli sfratti e della casa».

Ma quanti sono gli sfratti che si sono accumulati? Il governo non li conosce, o preferisce nascondere i dati. Solo nei capoluoghi di regione — hanno denunciato i sindacati degli inquilini — sono 38.079 e nelle altre città superano i centomila. Veniamo ai particolari: a Torino su 10.500 sfratti, per 8.000 è già scaduto il termine di esecuzione; a Milano hanno perso l'abitazione 2.168 famiglie su 21.770 richieste di sfratto; 8.218 sono esecutive; a Genova su 15.250 sfratti, 4.800 sono esecutivi e per 680 c'è l'istanza per l'impiego della forza pubblica; a Bologna quelli affidati all'ufficiale giudiziario sono oltre 4.000; a Firenze 1.750 e per 1.601 si attendono i politici; più di 10.000 a Roma; a Catania su quelli dell'ILP Nicolazzi e dello stesso presidente del

Consiglio Fanfani che si intendono a trovare impossibili compromessi nei vertici della maggioranza senza confrontarsi con le parti sociali interessate. Per smuovere l'inerzia del governo per l'aggravarsi della crisi si è svolta ieri in tutto il paese una «giornata nazionale di lotta per la casa» indetta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e dalle organizzazioni degli inquilini. Assemblee, manifestazioni, cortei con delegazioni nelle Prefetture, nei Comuni ci sono state a Torino e nel Piemonte, a Milano, a Bergamo, a Brescia, a Como, a Varese, a Venezia e nel Veneto, a Genova e a Savona, in tutte le province dell'Emilia-Romagna e della Toscana, a Roma, ad Ancona, a Napoli, e in numerosi centri della Campania, a Palermo, a Catania, a Siracusa, a Terzi e in moltissime altre città del Mezzogiorno. Nel corso delle manifestazioni si è richiesto: una nuova politica della casa che punti all'ampiammento dell'affitto, utilizzando tutte le risorse finanziarie disponibili, com-

presi i fondi GESCAL (3.800 miliardi) e le disponibilità degli istituti previdenziali delle compagnie di assicurazione che ammontano a centinaia di miliardi; incentivi fiscali e creditizi, e acquisizione di aree urbanizzate e di terreni incolti per incrementare gli alloggi per l'affitto attraverso il recupero e la costruzione di nuove case; rapida utilizzazione dei finanziamenti per la sperimentazione (da una anno sono fermi 665 miliardi) che, se utilizzati, potrebbero mettere in movimento 1.200 e costruire 12-15.000 appartamenti; attraverso progetti IACP (Istituti di abitazione popolare) e cooperative, con il fine di abbassare gli attuali altissimi costi di costruzione di nuove case; una politica fiscale che recuperi l'evasione, colpisca fortemente chi tiene gli alloggi vuoti e non utilizzati, e introduca il patrimonio e la riforma del catasto.

In questo quadro — hanno sostenuto i dirigenti del SUNIA (Bordieri), del SICET (Cernini) e dell'UIL (De Ga-

sperti) — è indispensabile un provvedimento, non di proroga, ma di graduazione degli sfratti, creando uno strumento di gestione e programmazione che garantisca il rientro in possesso dell'abitazione per il piccolo proprietario e per l'inquilino del passaggio da casa a casa. Circa gli eventuali aumenti degli affitti del 20-30% è stato fatto rilevare che già l'anno scorso, a causa dell'allineamento, gli affitti dei contratti soggetti a proroga, quelli degli inquilini con meno di 5 milioni di reddito, subiranno un aumento dell'83% e che il monte affitti complessivo dal '78 agli inizi dell'84, ipotizzando un tasso d'inflazione del 16%, subirà un aumento di 5.208 miliardi, passando da 2.930 miliardi a 8.138 miliardi.

Comunque, le organizzazioni degli inquilini, hanno dichiarato la propria disponibilità a trattative con il governo, le parti interessate per trovare una via d'uscita alla pesante situazione.

Claudio Notari

Summit pentapartito a Roma



Maurizio Valenzi

Summit pentapartito a Roma

E ora per Napoli i laici avrebbero pronto il sindaco

Sarebbe Giulio Di Donato (PSI) - Le manovre dc - Gava attacca Ciriaco De Mita

LA nostra redazione

NAPOLI — «Queste cose sono fatte a testa di cavallo. D'Angelo ha fatto una lista di assessori senza neppure averli sentiti un minuto prima. Se subordina la giunta futura a richieste impossibili, è lui che fa proposte assurde». Col crudo linguaggio del potere, Antonio Gava ha messo così in soffitta le timide speranze di rinnovamento che avevano percorso la DC campana. E ha dato il benvenuto a Ciriaco De Mita, che da Roma aveva speso tutto il suo prestigio per risolvere la crisi della Regione Campania a modo suo. Per la prima volta da quando esiste la Regione, la DC è riuscita a nominare un suo candidato alla presidenza, a farlo accettare ai fedeli alleati del pentapartito, e poi bocciare, perché non rispettava il mandato della spartizione degli assessorati tra le correnti e i feudi.

La storia della dodicesima crisi politica della Regione Campania comincia nel novembre dell'anno scorso, quando il presidente De Feo si dimise e lasciò il posto a Ciriaco De Mita. Per la prima volta si dice: si tratta solo di sostituirlo, roba di qualche settimana. Passano quattro mesi di inferno in casa dc. Alla fine De Mita in persona impone il nome di Guido D'Angelo, un uomo nuovo, professore universitario, grinta onesta e tecnica come piace alle snovelle vague democristiane. D'Angelo scrive un programma, poi mette i laici spalle al muro. Siccome deve entrare il Pli in giunta, siccome la DC non molla neanche un assessorato, i laici devono fare i conti tra di loro. Uno dei quattro partiti dove cedere l'assessorato per il partito di Zanone. Fraternalmente, i laici si dilanano. Alla fine cede il PSDI. Tutto sembra fatto. Nessuno però da indicare i nomi dei ministri democristiani. Ma, imprevedibile perfino per i più aspri critici della DC, arriva il colpo di scena. D'Angelo propone una lista «di qualità». Cioè: senza nomi di alcuni tra i più chiacchierati e sfrattati personaggi del sistema senza il democristiano. E, soprattutto, rispettando poco o niente il disagio correntizio. I maligni dicono che lo faccia anche per spianare la strada a De Mita, che al prossimo congresso nazionale potrebbe spazzare via i vecchi organigrammi e sostituirli con un monolitico a direzione «abastista». Ma i capi-famiglia dell'universo democristiano insorgono, chiedono di rivedere la lista per le loro esigenze. Accade l'incredibile: D'Angelo è costretto a rinunciare, siliurato dal suo stesso partito. E tutto punto è a capo. Quattro mesi buttati nel nulla. Istituzioni regionali in crisi, in un regime di semi-legalità. Dal 1975 ad oggi non esistono conti consuntivi. Non si è cioè in grado di stabilire quanto ha speso la Regione, né i conti delle pezze d'appoggio delle spese effettuate. Da ot-

to mesi si va avanti con un esercizio provvisorio di bilancio. Quasi tutta la giunta uscente è stata colpita da comunicazioni giudiziarie per uno scandalo a partecipazione camorrista (le «Croci»).

È un brutto segnale anche per piazza del Gesù. Nei capisaldi del potere democristiano del Mezzogiorno, nella regione di De Mita, il partito non regge neppure ad una semplice operazione di rivincitura, ad un «maquillage» nel segno del rinnovamento. E così radicato è forte il sistema feudale, che una logica appena in contraddizione con esso viene spazzata via. Anche se la caldeggia Ciriaco in persona.

Sul piano dell'immagine, la DC è ora in difficoltà, ma non rinuncia alla manovra che, contemporaneamente, sta tentando al comune di Napoli. Da tempo la DC napoletana ha sferzato l'attacco a Palazzo San Giacomo. Pronta ad arrivare allo scioglimento del consiglio comunale e alle elezioni anticipate (in casa DC già si discute il nome del prossimo capoluogo: Scotti? Zamberletti?), lo scudocrociato ha tentato una subordinata: far fuori Valenzi, togliere il sindaco ai comunisti. Anche soltanto per un paio di mesi, il tempo necessario per andare alle elezioni comunali. Ma, ufficialmente, lunedì prossimo il punto inevitabile, giacché qualsiasi maggioranza senza il PCI è numericamente impossibile in consiglio comunale. Così ha aizzato i laici a farsi avanti: «Propone il vostro sindaco, noi lo voteremo». E i partiti del «polo laico», nonostante la brutta figura rimediata alla Regione, stanno al gioco. Ieri, nella sede romana del Pli, si è riunito un summit pentapartito (DC più laici) per scegliere il nome del candidato laico alla carica di sindaco. Nome che non c'è ancora. I socialisti propongono Giulio Di Donato, l'attuale vicesindaco. Ma è un nome che non l'Unità neanche dentro il suo partito. I socialdemocratici recalcitrano, dopo che Longo qualche giorno fa ha definito stina la sfiducia di una giunta senza il PCI. E avanzano la loro candidatura: l'assessore Picardi. Ai giornali, intanto, viene fatto filtrare il nome di Di Donato, tanto per far vedere che l'accordo c'è. Ma, ufficialmente, lunedì prossimo il consiglio comunale, il candidato laico non verrebbe posto ai voti. Sarebbe solo indicato, e poi ritirato poiché su di esso non convergerebbe la maggioranza costorata.

In questa torbida atmosfera politica vivono Napoli e la Campania, la regione del terremoto e del mezzo milione di disoccupati. La politica come scambio trova le sue radici anche in quelle stanze di un palazzo romano dove si barattano le sorti della terza città d'Italia.

Antonio Polito

Aperta la crisi con le dimissioni della giunta, lunedì si riconvoca il consiglio comunale

Novelli: «Si sono dette tante falsità»

L'incontro con i giornalisti - Ci si augura che PCI e PSI sappiano trovare ancora l'intesa - Il giudice ha iniziato gli interrogatori

Dalla nostra redazione

TORINO — Diego Novelli è il sindaco della giunta comunale di Torino dimessa. È la prima, vera, traumatica crisi politica dopo otto anni di amministrazione di sinistra a Palazzo civico. Ora ci si augura che sia una crisi di breve durata e che comunisti e socialisti sappiano trovare l'intesa necessaria per riequilibrare la fiducia dei torinesi, scossa da uno degli scandali più clamorosi della storia amministrativa di questa città: il vice sindaco, un assessore, entrambi socialisti, e un consigliere democristiano in carcere; un altro assessore, pure socialista, e due capigruppo (DC e PCI) inquisiti.

A dare l'annuncio delle dimissioni è stato lo stesso sindaco, al termine di una riunione di giunta durata un'oretta. Novelli non doveva partecipare, era a casa a letto, reduce da un malore che lo aveva colpito l'altra sera a Roma, durante la seduta del Comitato centrale comunista. Ma un pretore lo ha costretto ad alzarsi per sentirlo come testimone in un procedimento giudiziario (ne riferiamo qui accanto) che ha davvero dell'incredibile. È stato ritenuto in prezza per due ore e mezzo. Alle 12.45 Novelli è giunto a Palazzo civico. Pallido e col viso scuro dalla tensione, con gli occhi rossi, ha risposto ai sottori a stento, alla folla di giornalisti che avevano mille domande da porgli e si è chiuso nel suo ufficio. Ha scambiato qualche parola con i suoi più stretti collaboratori, ha ordinato in una cartellina le centinaia di messaggi di solidarietà che gli sono stati inviati in queste due settimane che ora (Digno, sei o sette, resisti), gli ha scritto un pensiero, poi è andato in giunta. Un ora dopo, alle 13.45, la porta della Sala dei Sindaci si è spalancata per fare rientrare l'esercito di cronisti e fotoreporter che stazionava lì davanti dal mattino.

Sindaco e giunta — ha detto Novelli — si presenteranno dimissionari nella seduta del consiglio comunale già convocata per lunedì prossimo. Non ho altro da aggiungere, parlerò lunedì. Lunedì il sindaco dirà quello che non ha potuto dire finora, perché legato al rispetto del segreto istruttorio. Riferirà del

suo colloquio con l'ing. Deleo, il direttore della Intergraph, una ditta americana di elaboratori elettronici, l'uomo che con un esposto alla Procura della Repubblica ha messo in moto la vicenda giudiziaria di queste settimane. E spiegherà perché non esitò un istante ad indirizzare alla magistratura. E replicherà alle accuse che in questi giorni ha fatto gli sono state mosse da più parti. Qualcosa lo ha già detto ieri. Da quando è cominciata questa storia, era la prima volta che i giornalisti avevano il sindaco a portata di tacchino. Un'occasione troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire.

Intanto, come sta?, gli ha chiesto uno.

«Meglio, ho forato una gomma, l'altra sera a Roma. Mio capogruppo per ringraziare i medici che mi hanno assistito: spero che adesso non vengano accusati di peculato».

È preoccupato per questa vicenda?, gli ha chiesto un altro.

«Ho la coscienza tranquilla, come i miei collaboratori. Mia madre, che non aveva studiato filosofia, diceva che l'olio buono viene a galla».

E per il suo futuro, è preoccupato, cosa farà adesso?

«Ho 35 anni di contributi INPGI (l'istituto di previdenza per la nuova giunta?), posso anche andare in pensione».

Andrebbe a Roma?

«L'aria di Roma non mi fa bene».

Ma è davvero convinto che l'amministrazione non c'entrerà nulla?

«Il 2 marzo, subito dopo la notizia delle comunicazioni giudiziarie, abbiamo riunito la giunta e votato all'unanimità un comunicato in cui si diceva che non avevamo nulla da temere. Non era presunzione, ma un atto di orgoglio. E l'avevamo operato bene. Se qualcuno ha sbagliato, è compito della magistratura accertarlo».

Il PSI e l'Ula con lei. È cambiato qualcosa nei rapporti con i socialisti?

«Per quanto mi riguarda, non è cambiato nulla».

Ma l'Unità dice molte cose, non sempre con meditazione. Ho preferito la ragione all'emozione. Eppure avrei avuto tante cose da dire, tante notizie

falso da smentire.

Ad esempio?

«Una delibera da 800 milioni è diventata da 8 miliardi. Su un giornale autorevole ho letto qualcosa sul fatto che ogni miliardo, 9 di tangenti? e nessuno ha scritto che dalle casse del Comune non è uscita una lira. Poi la denuncia alla magistratura è stata presentata in gennaio e non a dicembre, quando venivano approvate le delibere. Ma credete davvero che, se avessi saputo quello che c'era sotto, avrei consentito che quelle delibere passassero in consiglio comunale? Chi ha avuto l'interesse a diffondere notizie false? Chi ha avuto l'interesse ad anticipare la data della presentazione della denuncia? Si sono dette e si sono scritte una serie di cose singolari».

Parteciperà alla trattativa per la nuova giunta?

«Non ho mai partecipato a trattative per la formazione di giunte, non intendo parteciparvi nemmeno adesso. In otto anni abbiamo sempre tenuto i chiarimenti distinti i ruoli».

Novelli non ha voluto aggiungere altro: «Il resto — ha detto salutandoli i giornalisti — i consiglieri lo sapranno direttamente da me, non dai giornalisti».

Parteciperà alla trattativa per la nuova giunta?

«Non ho mai partecipato a trattative per la formazione di giunte, non intendo parteciparvi nemmeno adesso. In otto anni abbiamo sempre tenuto i chiarimenti distinti i ruoli».

Novelli non ha voluto aggiungere altro: «Il resto — ha detto salutandoli i giornalisti — i consiglieri lo sapranno direttamente da me, non dai giornalisti».

È una questione di correttezza».

L'appuntamento è dunque per lunedì sera. Intanto, sul fronte dell'indagine giudiziaria, c'è da segnalare soltanto che ieri il giudice istruttore Griffi, che ha ricevuto gli interrogatori della Procura, ha iniziato gli interrogatori nella caserma di Venaria. Il primo ad essere ascoltato è stato l'assessore regionale socialista Gianluigi Testa, arrestato. Si è detto inoltre che gli avvocati Mitton e Chiusano, difensori di altri due socialisti agli arresti, il vice sindaco Biffi Crivelli e l'assessore comunale Scicolone, hanno chiesto al Tribunale della libertà di riesaminare la posizione dei loro assistiti. «La mobilitazione dell'ordine di cattura — ha spiegato l'avvocato Mattioli — non consente di ricavarne elementi di colpevolezza, né sono precisi i riscontri alle accuse dello Zampini (il faccendiere in carcere che ha vuotato il sacco, n.d.r.).»

Giovanni Fasanella



TORINO — Il sindaco Novelli attorniato dai giornalisti al termine della seduta della Giunta

Due arresti e notti in guardina per lo «scandalo» dei parcheggi

Dalla nostra redazione

TORINO — Agli inizi la storia poteva far sorridere: il pretore Giuseppe Casalbore, forse infastidito dalle difficoltà di parcheggio in cui si dibattono tutti i torinesi, aveva deciso di accertare la legittimità di alcuni parcheggi riservati, appuntando l'attenzione soprattutto su un'area a poche decine di metri dal suo ufficio, dal 1978 destinata ai tecnici della IX Ripartizione del Comune. Per questo aveva inviato un'ispezione comunale alla linea a dir poco «dura»: prima ha accusato di falsa testimonianza quattro tecnici comunali di alto grado e li ha mandati in carcere per una notte «affinché riflettessero», poi, ieri mattina, ha emesso quattro ordini di accompagnamento per «false attestazioni sul contenuto di atti pubblici» ai danni dell'assessore Rolando, dell'ingegnere capo del Comune Francesco Sibilla, dell'architetto Cesare Maria Bersia e del geometra Giuseppe Griffi. Non contento di questo, Casalbore ha anche convocato come teste il sindaco Diego Novelli.

Gli ordini di accompagnamento sono stati eseguiti alle 6.30 di mattina, con una procedura che gli avvocati difensori di Rolando hanno duramente sigmatizzato. «Tra l'altro — ha fatto notare uno di essi — l'assessore si era detto disponibile ad essere interrogato in qualsiasi momento. Non c'era alcuna esigenza istruttorio che giustificasse un simile comportamento».

Dopo una mattinata di interrogatori Rolando e Bersia hanno potuto tornare a casa, mentre Sibilla e Griffi sono stati arrestati. Per tutti è rimasta in piedi l'imputazione contestata, e la differenza di trattamento è stata spiegata con la diversa gravità degli indizi a carico.

Al cronisti chi si accalcavano attorno a lui all'uscita della Pretura, il sindaco Novelli si è limitato a confermare che l'ordine di adire a parcheggio quella zona era venuto da lui dopo una richiesta del sindacato enti locali, e che l'area interessata è di patrimonio del Comune, il quale ne può liberamente disporre. Ma più tardi, al termine della riunione in cui la giunta comunale ha annunciato le dimissioni, è stato più esplicito. «Non posso non esprimere preoccupazione — ha detto per una serie di episodi che accadono «casualmente» tutti nello stesso periodo». E ne ha ricordati due davvero macroscopici: una comunicazione giudiziaria all'assessore all'Ambiente per la pericolosità degli scivoli nei giardini pubblici e un pretore che ha ordinato la sospensione della potatura degli alberi sulla base di un articolo estetizzante di un giornale cittadino.

G. B. Gardoncini

Dalla nostra redazione

Martedì incontro PCI-PSI per il Comune di Bologna

La discussione dopo gli incarichi di partito a Zangheri - Dichiarazione di Querzola (Psi)

Bologna — Da quando il Comitato Centrale del PCI ha nominato Renato Zangheri responsabile del dipartimento problemi dello Stato e Autonomie locali, Bologna discute ovviamente della direzione della Giunta comunale.

Mentre gli organi di stampa (e non solo quelli locali) hanno avviato una sorta di gara sul terreno degli organigrammi e del «doto-sindaco», le forze politiche della sinistra sono impegnate in una fitta serie di incontri. Martedì prossimo le delegazioni dei gruppi consiliari del PCI e del PSI si riuniranno per esaminare la situazione. Zangheri è sindaco da 13 anni di una città governata da quarant'anni dalla sinistra. Gli incarichi dirigenti nazionali che il PCI gli ha affidato rappresentano senz'altro una positiva valorizzazione dell'esperienza politica di Zangheri e della convinzione che la sua nomina potrà essere un elemento che migliorerà il rapporto tra i partiti della sinistra. Successivamente Querzola afferma la convinzione che ferme restando le valutazioni politiche che portano alla designazione di un sindaco, non sono certo da porre in subordine (specie dopo quanto è accaduto e sta accadendo in altre città da Torino a Rimini) le capacità di carattere amministrativo; per riconoscimento unanime degli stessi compagni comunisti nell'ambito dell'attuale maggioranza del sindaco Zangheri è indubbiamente il compagno Querzola a possedere i maggiori requisiti di esperienza e di competenza amministrativa. Una dichiarazione

Dalla nostra redazione

Martedì incontro PCI-PSI per il Comune di Bologna

La discussione dopo gli incarichi di partito a Zangheri - Dichiarazione di Querzola (Psi)

ne — come si vede — che potrebbe prestarsi a più di una interpretazione: è assolutamente comprensibile e giustificato, infatti, che il PSI bolognese valorizzi capacità ed esperienza del proprio esponente di primo piano in giunta. Altra cosa sarebbe — e non potrebbe che creare difficoltà — se tale sollecitazione avesse il significato di un'eventuale anticipazione rispetto alla riunione delle delegazioni consiliari di martedì, in attesa della riunione di martedì, il PCI utilizza intanto questo fine settimana per una fase di riflessione al proprio interno. Il gruppo comunista, che mercoledì era già convocato per discutere la preparazione della conferenza economica, ha anche ascoltato informazioni sui lavori del Comitato Centrale da parte di Renato Imbeni. Oggi la questione sarà oggetto di un esame in sede nazionale fra i dirigenti comunisti. Per domani è stata convocata la segreteria bolognese del PCI.

Vanja Ferretti